AMMONIZIONI
CRITICO-ANTIQUARIE

DELL' AVV. D. CARLO FEA
COMMISSARIO DELLE ANTICHITA'
BIBLIOTECARIO DELLA CHIGIANA
SOCIO ORDINARIO DELL' ACCADEMIA ROMANA
D'ARCHEOLOGIA

A VARII SCRITTORI DEL GIORNO.

Verba mea ad eos, si forte audiant, et quiescant; quoniam irritatores sunt. Ezech. *cap.* 2. *v.* 6.

ROMA
NELLA STAMPERIA DI LINO CONTEDINI
MDCCCXIII.

Omnibus natura fundamenta dedit, semenque virtutum: omnes ad ista nati sumus: cum irritator accessit; tunc illa animi bona, velut sopita, excitantur.

Seneca *Epist.* 108.

AMMONIZIONE PRIMA

AL SIG. AB. G. F. MASDEU BARCELLONESE

Per il suo opuscolo intitolato: *Riflessioni pacifiche, dirette a conciliare le contrarie opinioni de' chiarissimi Antiquarj Lorenzo Re, e Carlo Fea, intorno all' Arena del Colosseo. Roma nella Stamperia de Romanis 1813. in 8.*

SIG. AB. MASDEU RIVERITISSIMO.

Fortior, o utinam, nondum Mnasylus adesset!
Efficerem, ne te quisquam tibi turpior esset.
Calpurn. *Ecl. 6. v. 87. seq.*

E' un *ditterio* volgare, pur troppo confermato da una trista esperienza, che chi si vuole interporre a due litiganti, per lo più ci rileva o da uno, o da tutti due. Nel linguaggio dei dotti, a noi più conveniente, quel *medioque ut limite curras... inter utrumque vola*, inculcato da Dedalo ad Icaro in una impresa temeraria, e pericolosa, ad altro non giovò, che a fare con più di sicurezza precipitare nelle onde il consigliato, il quale pure ebbe l'onore, di dare loro il suo nome. Fetonte, sebbene anch'egli ammonito col *medio tutissimus ibis*, per egual sorte disgraziata, abbrugiato, precipitato, lasciò le sorelle, e Cigno suo amico, sulle rive dell' eridano a compiangerlo in perpetuo. Vi parlo così da Antiquario: in istoria vera, che è l'arte vostra, non ignorate quella di Pietro de Marca, e di tanti altri pretesi concordanti. Ma voi, signore carissimo, che senza *ali*, e senza *carro*, senza nemeno *logica*, e *ragione*, e per dir giusto, in cose di fatto senza fatti, cioè senza cognizione alcuna della cosa, di cui si tratta; *affidato alla sola intrepida bravura, ed animosità del vostro spirito*, e armato di una decisa *peregrinità*, avete voluto spontaneamente gettarvi nel vortice di *quel vento impetuoso uscito dalle novelle cave del Foro Boario*, (nel senso vostro, non nell'antico), cadutovi a precipizio qual Simon Mago, non troverete neppur un amico, che vi compianga.

2. Siete pur vecchio, e celeberrimo nell'arte di scrivere; siete troppo istruito, per non sapere quella gran regola Oraziana: *Sumite materiam vestris, qui scribitis, aequam viribus*; e quell'altra, *ne sutor ultra crepidam*. Io non ne dubitava sul bel principio delle vostre *Riflessioni pacifiche*, al leggervi per epigrafe la risposta del pastorello Mnasilo ai due litiganti suoi compagni, presso Calpurnio (a):

Non ego vobis
Arbiter: hoc alius possit discernere iudex.

Alla prima pensai, che interrogato da qualcuno dei *vostri*, saggiamente ve ne foste disimpegnato come colui, nel fine d'ogni discorso dei due, senza voler interloquire punto; rimettendo la questione, e la decisione ad altri. Ma quanto mi trovai deluso nello stesso primo numero del discorso, a vedervi in contradizione coll'epigrafe; prendere il tuono di maestro il più sicuro del fatto suo; di *giudice*, più che *arbitro*, informatissimo; dare quindi o ragione, o torto ora all'uno, ora all'altro dei litiganti senza veruna prova di *sommario*; assicurare sulla vostra parola, che gli autori antichi, intorno ai quali si disputa, vanno intesi così, e non così; decider di fabbrica senza conoscerla nè in genere, nè in ispecie; di *Arena*, e di *Podio*, senza neppur intenderne il significato; di *materiali*, di *stanzini*, di *grotte*, di *nicchie*, per voi sinonime, di *visuale*, di *baratro*, senza averli mai esaminati; appoggiando tutto il discorso a un *trocoervo*, a dati falsi, o inconsiderati di *storia*, a qualche vaga erudizione comunissima di libri, nulla, insussistente quando si applica al fatto positivo di una fabbrica, che non si conosce affatto, e che perciò appena si nomina! Ancorchè aveste voluto ragionar per sintesi erudita; pure alla fabbrica, e alle sue parti, bisognava rimontare artisticamente: bisognava sempre adattarle il *vostro sistema* colle particolari erudizioni, e considerazioni *vostre*. Non bastava di assicurarci in tutto, e per tutto, sulla punta delle dita, che abbassando *due palmi*, *o poco più l'Arena*, *piantata sul sodo*, dal piano supposto ora degli *stanzini*, vi si poteva dare la *Naumachia*, o combattimento di navi, essendovi *acqua sufficiente* in quella capacità: che alzata poscia l'Arena con profondissime sostruzioni al piano degli *stanzini*, così detti da voi, bisognò accrescere ripari al *Podio*: e in fine, dopo una vaga congerie di erudizioni inutili, al vostro solito, quasi tutte riportate da me, per quanto lo richiedeva l'argomento, e da voi poste in altro ordine, non bastava *rimet-*

(a) *Ecl. 6. v. 90. seq.*

tere la vostra maniera di pensare al giudizio dei signori Architetti, ed Antiquarj, affinchè esaminino con rigore le qualità, sì della fabbrica degli stanzini, che de' materiali, de' quali è composta: onde poter decidere fondatamente, se l'opera sia degna degli ultimi anni del terzo secolo Cristiano. Questa remissione stessa, così mal concepita in termini improprj, è *degna* di esser la vostra condanna più manifesta; perchè con essa fate capire, che nulla intendete in arte, e neppure i termini; e molto meno conoscete le *conseguenze* più che assurde, le quali dal *vostro sistema* risulterebbero nella costruzione del Colosseo, che non potevate calcolare.

3. Non potendo pertanto su queste basi accettare a verun patto, per parte mia, la vostra mediazione ultronea; io non vedo altronde nè utilità, nè gloria per la causa mia, di farvi precipitare nel profondo *baratro* dell'Arena, per farvela toccar col mento: voglio dire, di perseguitarvi colla frusta negli infiniti traviamenti di sensi, e di espressioni inconsiderate, che sostengono per aria il *vostro sistema*. Saranno più che sufficienti alcune *osservazioni* critiche, ed artistiche, le quali potranno avvertirvi dell'*ircocervo*, che vi siete formato, per aver voluto uscire dalla *vostra* sfera; e nel tempo stesso gioveranno a schiarire qualche autore, non bene inteso nè da voi, nè da tal altro.

4. In sostanza, SUL SUPPOSTO, così vi enunziate, *che il principale scoglio nel gran litigio sia l'antichissimo uso delle macchine TEATRALI, messe in opera nel COLOSSEO, durante l'Impero Romano, o sempre in Arena alta sopra gli stanzini, o sempre senza di essi in Arena bassissima, che sono le diverse opinioni*: voi avete creduto *poter prendere una via di mezzo, distinguendo due diversi generi di MACCHINE; le une comuni, e volgari, le quali, per caratterizzarle* al vostro *proposito*, chiamate SOPRAPOSTE; *e le altre scoperte di fresco dal sig. Re, alle quali compete il nome di SOTTERRANEE.* Il vostro *sistema si è, che le prime furono usate in ogni tempo, ed in tutti i Teatri, e Anfiteatri, compreso il Flavio; e le seconde in solo questo, e non prima degli anni Cristiani 282., in cui finì d'imperare Marco Aurelio Probo.* Quindi progredite ad una lunga enumerazione italiana latina opportunissima di quelle macchine; incominciando dai saltimbanco, e dalli burattini, i quali mai non ebbero che fare nei Circhi, e negli Anfiteatri.

5. Ma quì principio io a dirittura, per parte mia, a negarvi il SUPPOSTO. La pretensione mia è, che nell'Anfiteatro Flavio, come in tutte le altre fabbriche di Roma, e di fuori, per giuochi simili, o analoghi, le bestie o in gabbia,

o senza, e le machine artificiali di legno, sempre entrassero per le porte, superiori le più grandi, e le meno per le inferiori, nel circondario dell'Arena *orizontalmente*; non mai *da sotto in su* nel centro quasi dell'Arena medesima, per mezzo di trabocchetti, di cataratte, di chiusini stabili, di stanzini, o pozzi, con saltaleoni ec. Le bestie, e le machine, erano sempre le stesse, artificiali, presso a poco: diverso al più sarebbe stato il modo, e la strada di presentarle: vale a dire, che non ammettono quella *vostra* bella differenza di nuovo conio, SOPRAPOSTE, e SOTTERRANEE: non divenendo le machine, e le gabbie, o le nude bestie, *sotterranee*, perchè contro il solito sarebbero scappate fuora da un *sotterraneo*. Ecco, direi, finita la questione con voi; perchè sbagliata la tesi.

6. Al più, tutta la vostra *scoperta pacifica*, che annunziate con un frasario indigeno *vostro* curioso, e con tanto apparato di ripetizioni poco sillogistiche, si riduce a dire, che quei pretesi *sotterranei* gli abbia fatti costruire l'Imperator Carino in occasione dei giuochi dati da lui. E come lo provate? Col solo assicurarci sulla *vostra* parola, che ciò si rileva dalla Iscrizione di Decio, e dalla relazione di Calpurnio. Bella prova! Sì: veramente con una logica, e con una critica tutta nuova, non più intesa nè dallo Scioppio, nè dall'Heumanno, nè dal Clerc, nè da tanti altri sciocchi ermeneuti.

7. Due cose in questione, l'intelligenza della Iscrizione di Basilio, e dei versi di Calpurnio, appena enunziata da voi nel senso *vostro*, saranno per noi due dimostrazioni? Non mi maraviglio, che disprezziate le mie ragioni, per ispiegare, e conciliare la Lapide di *Basilio* (nome di lui proprio, comune, e usuale; non *Decio*, come lo chiamate voi); perchè essendo cose di arte, e di fabbrica, voi non ne potete giudicare. Solo mi sorprende, che colla buona logica, e coll'arte critica, non abbiate saputo riflettere, che in una cosa, la quale può ammettere, in ipotesi come la nostra, due sensi; mai non si sceglie il più stravagante, e ripugnante alla cosa stessa, e a tutta la storia. Almeno da buon *giudice*, o *arbitro*, potevate valutare un tantino la mia *appellazione* all'*ultimatum* dello scavo. Quando si sarà veduto perentoriamente, che sotto non vi poteva essere la mia Arena; e che questa non poteva avere anche delle parti *sotterranee*, suscettibili di pregiudizio per un terremoto, come le avevano altri Anfiteatri, secondo il *vostro* Seneca; e il nostro Colosseo, secondo il pur *vostro* Marziale; allora avrete qualche principio apparente di ragione.

8. Un' altra maraviglia non posso dissimularvi, ed è, come voi, che siete tanto pratico di terremoti, per le applauditissime, nella Marca d'Ancona, vindicie degli Atti sinceri di s. Emidio, non abbiate riflettuto, che senza un fenomeno straordinarissimo, incredibilissimo, detto in termini nostri un *miracolo*, non poteva mai per un *semplice terremoto*, quanto volete *abominevole*, tutta precipitare, e annichilirsi la *sola* Arena, coi *sotterranei* fatti di grandi massi di pietre, legate con perni impiombati, benchè SOPRAPOSTA, e con quella ancora il *Podio*, tutto di travertino, secondo i miei oppositori, pur legato con perni impiombati per ogni verso, che voi tacete, non so perchè; *salvo*, e *intatto* il rimanente della fabbrica superiore, e specialmente il portico in cima con 80. grandissime colonne, sempre più soggetto; come io esposi in quelle tante pagine, che voi non avete capite, e quì indietro.

9. Il passo di Calpurnio, che *letteralmente*, e *felicemente* da voi tradotto, vi sembra *ancor più convincente* della Lapide, *perchè senza aiuto di raziocinio vi si vede espresso il sentimento*, non è egli anzi contro voi sfacciatamente? Se l'*Arena sparì a pezzi tante volte, e dall' abisso aperto sbucarono le fiere*; come quella poteva stare con muri sotterranei così solidi, e coperta in gran parte di travertini? E se volete anche ammettere quei giuocarelli delle gabbie, che sorgessero da sotto in su col *saltaleone* da quei pozzi, *stanzini*, o chiusini, ormai derisi universalmente; come si potrebbe adattare a queste, e all' *abisso aperto* la vostra *sparizione*? Roberto Tizio, che voi portate in *vostro* aiuto trionfale, quasi indovino delle attuali scoperte, parla in vece di *machine artificiose*, come ne parlo io, e rimanda al Bulengero, per intenderne il modo; non mai di muri, nè di stanzini.

10. Se poi aveste qualche barlume di Architettura, di arte muratoria, e qualche notizia teorico-pratica del Colosseo, unite ai veri lumi della storia; mai non avreste potuto compiacervi, di coltivare nel capo *vostro* questo bellissimo *sistema*. Il *vostro* Carino, il quale si chiamò *Marco Aurelio*, non *Publio*: che incominciò, stando lontano da Roma, ad imperare, essendo Console per la seconda volta, nel gennaro dell'anno 284. di G. C., come potete vedere presso il Tillemont (a), non nel 282., come asserite voi, confondendolo con Caro di lui padre; che poi venuto a Roma, non si sa quando, dette i celebri spettacoli nei giorni 12. 13. e 14. di settembre dello

(a) *In Carino*.

stesso anno, come v'insegnerà lo stesso Tillemont (a); poteva innalzare in pochi mesi per uso di quelli, una fabbrica sì complicata, e vasta, con *grotte*, o *nicchie* tante; cominciando da un profondissimo sterro, con di più tutti li nuovi ripari del Podio?

11. Quando dite *nuovi sotterranei*, nuova fabbrica, a quella profondità, che vediamo già in gran parte, e possiamo immaginarci per il di più ancora occultato, sapete, che cosa vi dite? Questa *nuova sotterranea fabbricazione* in mezzo, sarebbe supporre contemporaneamente costruiti i portici sotterranei per entrarvi dal di fuori; e questi vi sono, anch'essi grandissimi, come tutti i muri del mio *Podio*. Quale immensa difficoltà maggiore, anzi impossibilità fisica, di così fabbricare nel vecchio, non si accrescerebbe alla suddetta dei sotterranei, e del tempo, se li fate parimente costruiti dal giovine Imperatorino? *Atqui* questi *portici*, che vediamo, colle parti del Podio conservate, sono della prima costruzione del Colosseo; e i vostri pretesi *sotterranei* sono evidentemente posteriori, e aggiunti, appoggiati, intestati con taglio di quelli. *Ergo*, dunque, quelli escludono questi: dunque al piano di quelli, o poco sotto, era la mia Arena: diversamente, a che avrebbero servito 4. portici vastissimi, in croce, due de' quali nell' asse maggiore suddivisi in altri quattro, diretti contro un terrapieno, che voi vi fingete nella forma primitiva dell' edifizio? Dunque è vero quel *baratro*, che mi negate: dunque *la giù* si dava la *Naumachia*, che comprovate; non *su per aria* con *due palmi d'acqua*, come dimostraste (senza nemeno pensarvi) con ragioni *nautico-idrauliche*. Dunque con me non potete più transigere. Non è egli vero?

12. Per un'altra ragione di fabbrica, non potete neppur transigere con me, nè coi miei avversarj. Per transigere con essi, bisogna, che ammettiate il loro *Podio*. Di questo non ne parlate; e sembra, che tacitamente lo escludiate. Dunque, per necessità dovete ammettere il mio, o inventarne uno nuovo. Qualunque si fosse, vi contentate di farlo munire di varie difese contro le fiere. *Atqui* colla semplice vostra alzata delli sotterranei, soltanto a una gran distanza dalla precinzione, al paro di esso Podio, non nasceva un bisogno di ripari. Piuttosto direte, che il Podio restava in tal modo parte dell' Arena, come doveva esser prima. E il vostro Podio allora dove lo mettiamo? Che faremo di tutto il circondario interiore del mio, ornato, quale si vede, di ringhiere con

(a) *Loc.cit.* Buchef. *de Doctr. temp. Cycl, pag.* 2"5.

balaustre marmoree, di nicchie, di stucchi, dei due Pulvinari Imperiali, degli ingressi pure marmorei per tutto intorno? Questi a chi avrebbero servito? Per ingresso, regresso, e ricovero di bestie, di bestiarj, di gladiatori, di barcaroli, dai portici comuni a tutto il Popolo, ai Magistrati, alle Vergini Vestali, all'Imperatore medesimo, e alla sua Corte? Vedere in qual *vero baratro* di assurdi vi precipitate, per mancanza di cognizioni dell'arte, e della fabbrica?

13. Pazienza di queste mancanze. Almeno aveste esaminato un poco meglio i giuochi dati da Carino, secondo le descrizioni di Calpurnio, e di Vopisco, che mostrate di aver letti; adducendoli amendue per il nostro Anfiteatro. Anzichè trarne prova dei vostri *sotterranei*, sono sicuro, che vi avrebbero convinto del contrario. Vopisco il primo parla soltanto dei giuochi dati nel Teatro, e nel Circo, che dice di aver veduti dipinti nel Palatino, intorno al portico della scuderia imperiale, perchè scrisse al tempo di Costantino. Per nulla accenna quelli dell'Anfiteatro. Calpurnio parla di questi, come statovi presente; e non di quelli: e l'uno, e l'altro impiegano tutta la loro eloquenza in descrivere minutamente la novità, la varietà, e quantità grande di spettacoli. Calpurnio di quelli di animali, e di machine artificiose: Vopisco di quelli di mimi, d'istrioni, di musici, di machine ingegnose, e di tanti altri fra loro ben diversi. Nemeno per sogno poi fanno capire, che si fossero fatte novità essenziali nelle fabbriche; quali certo avrebbero dovuto accennare come le altre a chiare note; non come di Calpurnio ve lo immaginate voi. E a qual fine quella *vostra* determinatamente, unica in Roma, e nel mondo? Qual bellezza, quale importanza, o singolarità vi si poteva ammirare, e non anzi del puerile, dello stravagante, dell'impossibile per mille capi, che rilevai nell'opera, e che voi non sapeste intendere? Se nel Teatro, che dovette essere quello di Pompeo, vi fu fatta machina *soprapesta*, secondo voi interpretando il *Pegma* di Vopisco, per la quale ne arse la scena; machina sfuggita alla vostra oculatezza per infilzarla colle altre; perchè non intenderemo delle stesse machine *soprapeste* nel solito piano dell'Arena anche Calpurnio; e non mai di *nuove sotterranee*, o meglio di *nuovi sotterranei*, li quali non potevano stare nè in tempo, nè in natura, nè in arte; ma solo nell'immaginazione di chi se li figura? E'verissimo ciò, che dite voi, che *innanzi all'età di Carino non v'è documento alcuno, che parli di machine sotterranee*; perchè escono ora la prima volta dal vostro cerebro, come la Dea della Sapienza da quello di Giove. Vi è per altro la machina di Se-

liro nel Foro Romano, quella d'Orfeo nel nostro Anfiteatro; e quella d'Apuleio, coll'autorità del *vostro* Seneca, le quali tutte da voi ripetute, potevano farvi capire nello stesso senso, e modo Calpurnio; senza bisogno di nuove inesplicabili spiegazioni, e invenzioni poetiche.

14. In Calpurnio voi non vi siete accorto, che egli distingue con articoli ben separati *tre* sorta di spettacoli, appunto per quei *tre* giorni diversi; facendo supporre l'Anfiteatro nella forma precisa, che gli do io. Nel *primo* giorno furono spettacoli di *ogni genere* di animali terrestri, e forse anche volatili, fieri, e non fieri, come in altre occasioni. Nel *secondo* furono di animali aquatici, o anfibj, dentro l'acqua. Nel *terzo* quelli di bestie feroci, con machine. Questa chiara, e bella divisione non sarebbe stata mai combinabile coi vostri *sotterranei* di muro, stanzini, chiusini, cataratte, saltaleoni ec. Quel *genus omne ferarum*, le più rare, e le più strane, delle quali Carino volle far pompa pellegrina più che di altra cosa, forse per emulare, e superare i precedenti di Probo, delle quali parlate anche voi, ed io nel mio libro, ed in ispecie lepri bianchi, cinghiali cornuti, alce, o gran bestia, manticora, bisonte ec., entrati, come sembra, promiscuamente nell'Arena, non dovevano entrare da sotterra in su dentro le gabbie, nè voi mai lo direte. Dunque dalle porte: e da quali, se non dalle mie; non essendovi prima *al di sopra*, nel vostro *sistema*, se non che i passaggi marmorei, e i due Pulvinari dell'Imperatore, e del Magistrato preside dei giuochi? Gli animali aquatici, per dare uno spettacolo nel loro genere, entrando per la stessa ragione dalle porte mie, superiori, e inferiori, dovevano battersi nell'acqua, come provai più addietro: e a ciò era opportuna la *capacità giusta* del luogo per la Naumachia, e per altre giostre di bestie a nuoto nella dedicazione di Tito, che pure ammettete; non quelle di *due palmi*; e l'acqua, che ci veniva dalle conserve prossime del Celio per quel condotto, per cui entra ancora l'acqua piovana oggidì dalle terre del vicinato. I terzi spettacoli di fiere con machine erano benissimo eseguiti nella stessa profondità, come quelli di Domiziano, che pure voi riferite, rappresentanti al vero la favola d'Orfeo, dite anche a genio vostro con machine *sopraposte*. Così quello della finta nave, da cui uscivano a un tempo le 40. fiere nei giuochi di Settimio Severo, e Caracalla. Quando per tal modo in questo contesto di Calpurnio voi trovate verità, semplicità, naturalezza, e coerenza alla natura della fabbrica, e ad altri esempj simili di giuochi anteriori nella stessa, e in altre, *senza bisogno di studiata inter-*

pretazione; perchè arzigogolarvi delle nuove costruzioni dispendiosissime, intrigatissime, impraticabili, irragionevoli, non compatibili colla brevità del tempo per innalzarle, e in contradizione colla stessa fabbrica tutta, e colla stessa varietà successiva dei giuochi? Che razza d'ermeneutica, o d'arte critica, e di buon senso è mai questa? Ecco tutto il contesto del poeta, che convincerà, se non voi *nel calor* dell'impegno; *almeno quelle pacifiche persone, che senza entrar nella lizza, se ne stanno a guardare con animo riposato il letterario combattimento*; e le quali ora potranno facilmente giudicare, se abbiate potuto scrivere a ragione col tuono di tanta confidenza: *Gli scrittori antichi nel mio sistema parlano tutti con verità; nè per esser intesi han bisogno di studiata interpretazione; nè ciò, che dissero, può recar meraviglia* (a):

Ordine quid referam? vidi genus omne ferarum,
Hic niveos lepores, et non sine cornibus apros,
Manticoram silvis etiam quibus editur, alcen
Vidimus, et tauros, quibus aut cervice levata
Deformis scapulis torus eminet, aut quibus hirtae
Jactantur per colla iubae, quibus aspera mento
Barba iacet, tremulisque rigent paleatia setis.
Non solum nobis silvestria cernere monstra
Contigit: aequoreos ego cum certantibus ursis
Spectavi vitulos, et equorum nomine dignum,
Sed deforme pecus, quod in illo nascitur amni,
Qui sata riparum venientibus irrigat undis.
Ah trepidi quoties nos descendentis Arenae
Vidimus in partes, ruptaque voragine terrae
Emersisse feras; et eisdem saepe latebris
Aurea cum croceo creverunt arbuta libro!

15. Dopo questo poco, che mi pare arcisufficiente alla mia promessa; tralasciando tante altre minutezze, e in particolare le strane vostre spiegazioni dei passi di Petronio, di Apuleio, e di Erodiano; concluderò ancora io la revisione delle vostre *Riflessioni*; ripetendovi, che desse non sono ammissibili; nè per una transazione amichevole, nè in verun altro aspetto; e che non potranno mai sopranominarsi *pacifiche*, quasi per un nuovo titolo di trionfo; mentre accrescono i motivi d'irritamento fra i belligeranti, e voi; e mettono voi con voi stesso in contradizione, per mancanza di criterio, e di cognizione della causa. Dunque *ne sutor ultra crepidam, et cetera* col Venusino, scolaro d'Orbilio non tanto *degno*.

(a) *Ecl.* 7. *v.* 57. *seqq.*

Dalla Biblioteca Chigiana 25. Settembre 1813.

AMMONIZIONE

ALL' AUTORE DELL' ESTRATTO

Della Confutazione delle Osservazioni sull' Anfiteatro Flavio del sig. Lorenzo Re, Professore d'Archeologia nell' Archiginnasio della Sapienza, e del sig. Pietro Bianchi, Ingegnere, inserito nel Giornale politico del Dipartimento di Roma, num. 53—56. 1813.

Virorum ut magna admiratio, ita censura difficilis est.
Vell. Paterc. *lib.* 2. *cap.* 26.

Era io ben prevenuto a credere, sig. B., che la mia Confutazione delle Osservazioni dei signori Bianchi, e Re sull'Anfiteatro Flavio, avrebbe provocato una replica, qualunque fosse per essere; ma non avrei potuto immaginarmi, che dessi, abbandonando il posto d'onore con parlare direttamente in loro nome; *Anabattarum more*, si fossero posti sotto una larva; e minutando a voi le loro iattanze, e sussurrazioni, vi avessero scelto ugualmente larvato, e pseudonimo, per traslatarle nel vostro stile, e pubblicarle in un Giornale non letterario, ma politico.

2. Qualunque sia stata la ragione di questa metamorfosi; è stata in buon conto per me una vera compiacenza, di sentire anche per via indiretta le loro conclusioni. Io devo credere, che voi non le abbiate snervate; ma che soltanto le abbiate condite con stile terreo, e ferrea voce, *stricto, acutoque articulo* (a), di qualche sale degno degli Annali di Volusio, e di quelle *famiglie* onorate dell' Anfiteatro. Queste obscene lapidezze, dettate da vile spirito di partito, indegne molto più di un Giornalista politico, il quale dee trattare le materie con verità, e con decenza, vi siano pure condonate generosamente; che io non mi abbasso a riferirle, nè a contracambiarle con frasario, che è ben conosciuto; e che chiunque è un poco versato nelle controversie letterarie, ha subito a me-

(a) Petron. *Sat. cap.* 96.

moria, e sà ben applicarlo all' occasione. Io soglio produrre delle ragioni, e dei fatti, senza ingiurie grossolane, che certo non troverete nella detta mia Confutazione. A questi fatti, e a queste ragioni, oltre le satire, e le impertinenze, avete opposto le stesse cose cogli stessi termini da me confutati; e le mie risposte o non le avete sapute valutare, o le avete travisate a modo vostro per combatterle; solito ripiego di chi vuole mostrar coraggio, benchè a torto. Però basta pregare l'onesto, intelligente Lettore, a farne il confronto; per restarne non che persuaso, ma sorpreso, e indispettito; senza bisogno di farne quì una inutile, pedantesca ripetizione. In vece noterò l'unica cosa nuova, che vi ho saputo rilevare per la parte materiale della fabbrica di quelli magnifici *pozzi*, o *chiusini*, che vogliansi denominare: e in seguito raddrizzerò alcune storpiature di sentimenti, che spettano all' erudizione.

3. La prima, che basterà a decidere dei talenti di que' due prototipi, è veramente degna di essere registrata negli annali della geometria, e della mecanica. Per atterrare la dimostrazione mia, fatta col passetto da una mano, e col Gesnero, coll'Aldroandi, Buffon, e Bomare dall' altra; che da quei *pozzi*, o *chiusini* angustissimi non potevano salir su in gabbia le fiere di veruna specie, fuorchè qualche gatto salvatico; ora mi si risponde, che *essendo la DIAGONALE dei pozzi di piedi 5. parigini, non si trova impossibilità di collocarvi per poche ore le fiere di ordinaria grandezza*. Euclide, Archimede, Galileo, Nevvton, dove state! venite ad imparare! Una gabbia di ferro, o di legno, quadrata, per un quadrato di muro, se non entra nelle sue parallele, può entrare per le diagonali? Impatate voi pure, che volete quadrare il circolo. No, no, forse mi replicherete: qui non si parla di gabbie, ma di fiere. Dunque, replicherò io, tutto l'asserito poco prima delle gabbie, non tiene più. Sia pure: ma sempre vi resterà a dimostrarci, con quali mezzi, e con qual confidenza si facevano montare sciolte, e per *diagonale*, a 30. palmi, pantere, tigri, leoni ec., per quei gurgustioli, o trappole da sorci; e come bestie tali della lunghezza di 6. e di 8. piedi si facevano entrare per la *diagonale* di 5. Oh quanto era più sbrigativo, il dire, che le tiravano su pel collo! Meno male. Or ditemi, se questa evasione spropositata, sola non basta a mandare in fumo tutto il grande, ingegnosissimo, puerile, ridicolo sistema dell' *Arena sostrutta*, dei *pozzi*, dei *piani inclinati*, del NUOVO PODIO, e SOTTOPODIO, diventati ora amendue, dopo le notizie, che ho pubblicate ultimamente,

non più ORIGINALI, ma COPIE! Ma perchè perdo il tempo a mentovare anche queste universalmente derise stravaganze? Avendo messo in pratica, prima di rispondervi, quell'avvertimento, che detti nella mia Confutazione agli avversarj, di aspettare nuove scoperte cogli scavi nell'Arena, e nel vero Podio, si è trovato finalmente già quanto basta per gli schiarimenti; e il tutto ho esposto nell'ultima mia operetta (a), unitamente all'interessantissima Iscrizione del ristauro fatto nell'Anfiteatro dal Prefetto Lampadio, mediante la quale con facilità vengono spiegati i ristauri, che si congetturavano nel Podio, ora riconosciuti opera di lui, e posteriormente dell'altro Prefetto, e Console Basilio, della cui Lapide avete cotanto abusato. Ogni questione è terminata per chi ha occhi, e testa docile, sì per la parte architettonica, che per la erudita.

4. Resterebbe perciò anche inutile ogni altra risposta per questa seconda parte, la quale dipende dalla prima, a cui fu da me applicata. Ma credo di dovermi alquanto trattenere sulle cose enunciate, per giustificarmi dei pretesi gravissimi sbagli commessi nell'intendere varj autori; e ritorcerli anzi addosso a chi ha avuto la sciocca pretensione di farmisi maestro, senza avere neppure il merito di essere scolaro; dal che gli autori stessi, ed alcune erudizioni critiche, riceveranno un risalto, che non dispiacerà all'amico Lettore, pel cui bene sempre mi propongo di scrivere; non semplicemente per avvilire un imprudente contradittore.

5. Cominciamo dal primo cardine, che io per indulgenza metterò alla testa degli equivoci, malizioso forse, anzichè svista. Voi asserite, che io *per incitare gli animi contro il sig. Bianchi come Architetto, applico a tutto il nobile, e dotto ceto degli Architetti quel miserabile detto di Marziale* (b):

Si duri puer ingeni videtur,
Praeconem facias, vel Architectum.

L'essere dunque di Architetto, sono sempre le vostre parole, *è il medesimo per il sig. ab. Fea, che un uomo di dura cervice. Tali in conseguenza per lui devono essere stati gli Aristarchi, gli Apollodori, gli Eratosteni, gli Archimedi, gli Apollodori, i Vitruvii. Tali nella moderna epoca gli Alberti, il Bonarroti, il Serlio, il Palladio, lo Scamozzi, il Fontana, il Piranesi, e tanti altri, che si distinsero, e tuttora si distinguono in questa rispettabile scienza. Ma il*

(a) *Notizie degli scavi nell' Anfiteatro Flavio, e nel Foro Traiano, con Iscrizioni ivi trovate, supplite, e illustrate.* in 8.

(b) *Lib.* 5. *epigr.* 58. *v.* 10. 11. *Paris.* 1607.

Pubblico di tutti i tempi ha creduto il contrario, e ha rispettato gli Architetti, e l'Architettura in sommo grado, riputandola con Vitruvio (a), scientia pluribus disciplinis ornata, cuius iudicio probantur omnia, quae ab ceteris artibus perficiuntur, opera. Eruditissimo discorso è questo in verità; il quale farebbe almeno supporre, che tutti questi grandi uomini sieno vostri intimi confidenti. Ma favorite rispondermi a questo dilemma: O voi anzi con malizia avete voluto *incitare* contro di me *tutto il nobile, e dotto ceto degli Architetti*; o neppure avete letto, molto meno inteso, il mio discorso. Eccolo in termini: *Nè vi prendesse mai stizza*, parlo al sig. Bianchi, *che voi siate, e che io non mi chiami Architetto, per potermi accingere con voi a piedi pari a una tenzone uguale per l'arte. Troppe cose potrei dire, per provarvi, che non si dee questionar di nomi, spesso arbitrarj, e mal impiegati a dispetto di Minerva*. E qui nella nota riporto il passo di Marziale. Or ditemi di buona fede, se intendete l'Italiano, come mai, e con qual *Logica*, ci avete trovate quelle applicazioni, e conseguenze contro *tutto il nobile, e dotto ceto degli Architetti*? E non è egli manifesto, che io biasimo l'abuso, che si fa generalmente del nome di Architetto da tanti, i quali da loro stessi se lo arrogano senza verun giusto titolo, senza genio, senza istruzione, forse appena calati dalla montagna; e forti di quello soltanto, credono imporre a chi tale non si chiama; gridando per es., a un Antiquario, tacete, che non siete Architetto, e non sapete tirare una linea! Pur troppo è noto questo abuso, a cui mai non si è cercato di rimediare. La prima, la più nobile, la più necessaria di tutte le arti liberali, quasi che fosse un basso mestiere, è abbandonata spesso alle teste meno atte a professarla, perchè non si passa per esami, e per matricole. Tanti vi si applicano, contenti di *tirar* delle linee, e *tarar* dei conti; e nella moltitudine, profittando della indolenza, e sciocchezza di molti denarosi, tarano anche le scuffie; e colle scuffie, e cogli acconcimi, e col misurar cottimi, o mettere in pulito dei disegni, vivono alla giornata; e spesso ancora, destramente rampando, ottengono impieghi, e fanno delle fortune vistose. Ma il *Pubblico* istruito sa poi, a modo del Milizia, collocarli al loro posto di Architetti *nefandi*. Nello stesso mio sentimento parlò Marziale. Scrivendo a un padre, il quale cercava una professione per un suo figlio; e nel tempo stesso volendo egli obbliquamente censurare l'abuso di mettersi tanti a far l'Architetto, per il favore soverchio loro

(a) *Lib.* 1. *cap.* 1.

accordato da Domiziano colle molte fabbriche; dopo di avergli mentovate alcune professioni, gli dice: *Se poi il figlio ti sembra di duro ingegno, mettilo a far l'Architetto*, che pur troverà da vivere. Dunque con tale suggerimento ironico Marziale ancora fa l'Architettura una professione unicamente da uomo di *duro ingegno*, o meglio, di *dura cervice*, come traducete voi, che assai più di me intendete il Latino, e il Lombardo? E perchè altrove loda tanto Rabirio, e lo paragona a Fidia nell' arte sua, e lo fa salito in cielo a prendere il disegno del palazzo di Domiziano? Se in vece di arrecare un passo di Vitruvio, che io già aveva ricordato al sig. Bianchi, e voi non ve ne siete accorto, aveste continuato a leggere questo gran maestro pochi periodi appresso; avreste veduto, che egli appunto tanto lodando l'Architettura, e richiedendo tante qualità, e cognizioni in chi la professa, è quello, che non ci vuole tra i suoi simili *teste dure*, e gente, che si chiamino *Architetti* prima di avere quelle tante qualità, e cognizioni da lui richieste. Sentitene la traduzione del Galiani, affinchè sia intelligibile a quei *duri ingegni* stessi, e a chi non è istruito a dovere, per loro regola: *Poichè dunque è questa scienza adornata tanto, e piena di molte, e varie erudizioni, non mi pare, CHE POSSA NESSUNO A RAGIONE CHIAMARSI ARCHITETTO DI BOTTO*; ma *solo CHI salendo da fanciullo per questi gradi di dottrine, e nudrito nella cognizione di molte scienze, ed arti, GIUNGERA' ALL' ULTIMA PERFEZIONE DELL' ARCHITETTURA*. Con tanto meno di ragione poi, voi avete messo avanti gli occhi Vitruvio, quasi fosse un incognito, a chi prima ancora, che voi ne conosceste il linguaggio, ne aveva già dato al Pubblico un PROGETTO lunghissimo, per ristamparlo una volta corretto con varianti lezioni, lunghi commentarj, e incisioni in rame. Che se ho accusato di sviste il Serlio, lo Scamozzi, e il Fontana, e voi me ne rimproverate senza ragioni; questa è una prova di più per me, che voi non conoscete nè questi uomini insigni nel resto; nè il Colosseo, di cui essi non scrissero da loro pari; quando che poi non criticate, ma difendete il vostro *Ingegnere*, per avere col suo *preteso nuovo sistema* posti tutti in un fascio i libri degli antichi, e dei moderni sul Colosseo stesso.

6. Coll' antecedente numero, al dir vostro, io aveva tentato *incitare* gli Architetti; con un secondo, *per commiovere il Pubblico in favore di Dione, incomincio da una tenera perorazione; e termino con una confusa narrazione*. Quindi ci assicurate, che *i Critici non si lasciano abbagliare da lunghi, ed intralciati*

giri di parole. E per prova, tornate a ripetere confusamente le stesse cose in favore della *reale interpretazione* al passo di Svetonio; nuovamente inculcando sulla vostra parola, che l'argomento cavato da lui non è semplicemente *negativo*, ma *positivo*; ma poi, non intendo il perchè, più modestamente ci spiegate, che *la contradizione, in cui dal sig. Re è porto Dione con Svetonio ha QUALCHE FONDAMENTO*. Dunque NON TUTTO: dunque una parola QUALCHE non avrà tanta forza, da far comparire con franchezza per uno stordito, per un bugiardo, un egualmente celebre storico, qual è Dione. Per il di più anch'io rimetto il benigno Lettore a quanto ho già risposto. I *veri Critici* per altro, senza bisogno di libro, già vi hanno giudicato estraneo al loro ceto. Piuttosto mi arresterò un momento con voi per Dione, che caricate di nuove ingiurie; rilevando certe di lui *visioni*, ed *errori*, secondo voi, *manifesti*. Siano pur verissime coteste tacce; come tante se ne danno a T. Livio, a Dionisio, a Plutarco, a Plinio: dunque Dione sarà in tutto il resto un gran bugiardo; e specialmente lo sarà in ciò, che fa contro la vostra opinione? Però voi pretendereste, che i *veri Critici*, nel caso in questione, decidano in vostro favore? E questa sarà coerenza in chi tanto biasima, che si censuri il Serlio, il Palladio, il Fontana, di tanto inferiori anche nel loro genere? Al fuoco dunque l'opera di colui! Prima per altro, adagio un poco. Lasciatemi ricordare a questi giudici, non dei *lunghi*, e *intralciati giri di parole*; ma poche verità, e sentiremo. Dione ci fa una minuta, lunga descrizione dei giuochi dati da Tito nell'Anfiteatro per la dedicazione del medesimo; e vi mette fra gli altri lo spettacolo della *Naumachia*, e dei combattimenti di animali nell'*acqua*; distinguendo a un tempo questa Naumachia da quella data per la stessa festa nell'altro edifizio costruito apposta da Augusto, per battaglie navali particolarmente, nel Trastevere, ove è ora s. Cosimato: nel che Dione è d'accordo con Svetonio. Tale narrazione esso non l'ha certamente inventata, nè detta come cosa di fatto proprio: l'ha ricavata da altri autori: e se egli visse un secolo, e mezzo dopo, secondo il Professore pubblico d'Archeologia, tanto dotto nella storia antica, ma secondo la vera storia appena 112. anni; cioè dall'anno 80. dello spettacolo all'anno 192. sotto Commodo, allorchè essendo Console per la prima volta, giusta il computo del Reimaro, vidde lo spettacolo; chi potrebbe negare, che quelli suoi originali, forse con atti pubblici, fossero contemporanei allo spettacolo; e però anteriori anche a Svetonio, posteriore a Tito, per confessione dell'autore senza *Logica*,

di 50. anni? nato appena quando si fabbricava l'Anfiteatro, secondo tutti gli antichi storici esaminati dal Vossio, dal Tiraboschi ec.; ma *contemporaneo*, anzi *testimonio di veduta*, secondo il lodato Professore versatissimo: scrittore, per conseguenza, che da altri ugualmente ha dovuto apprendere quella notizia? Dione protesta individuatamente, che nelle relazioni di tali, e di altri giuochi, non in generale di tutta la sua storia, come lo rimbeccate voi, alterando li miei detti, vi poneva tutta l'esattezza, omettendo le esagerazioni. E in questa parte, per quanto io mi sappia, non si è trovato *Critico* veruno, tanto poco pratico dei Classici, prima del signor Professore, e di voi, assecla fedele *iurare in verba*, il quale abbia avuto il coraggio di redarguirlo. Anzi udite quanto ne dice nella di lui vita il lodato Reimaro (a), tanto benemerito, e lodato dall'Arvood, e dai veri Critici come il più bel modello di editore; e al quale spero, che nemen per ombra ravvicinerete il neocritico: *Vellem quoque minus diligentiae ab eo positum fuisset in ludis, spectaculis, bacchanationibus, et deliramentis Principum minutioribus describendis; interea dum multas res gravissimas, quae vel ad universi iuris, vel certe Imperii Romani constitutionem pertinebant, negligit, aut vix obiter attingit*. Per ultimo, Dione parla di cose, le quali per un aspetto consentaneo cadevano sotto i suoi occhi; non riferisce cose antiche isolate, indifferenti. Egli dice, di essere intervenuto ai giuochi nell'Anfiteatro molte volte: ne conoscea dunque bene il locale. Ora sarebbe stato egli a un tempo così poco riflessivo nel copiare da altro autore la sopracitata descrizione dei giuochi di Tito, dopo della riferita protesta, per ammettervi buonamente tutta la parte della *Naumachia* colle due squadre di Corfù, e di Corinto, che vi combatterono; ed insieme tutti quegli animali, che vi si azzuffarono dentro l'*acqua*, se la fabbrica non fosse stata suscettibile di acqua, e di tali giuochi? E inoltre, doppiamente balordo, avrebbe ciò asserito, se prima avesse gettato per base, che l'Anfiteatro fosse stato *unicamente* costruito per le *cacce di fiere* (anzi per le cacce con cani, secondo il vero significato del Greco κυνηγετικὸν), come voi sostenete? A qual pirronista potrebbe mai venire in capo il pensarlo? Non ad altri, che a colui, il quale abbia un impegno, di tutto stravolgere, per far comparire mentitore uno storico classico, perchè fa contro la di lui opinione inaudita, e stravagante. Se vi fosse un altro autore, ancorchè di

(a) *De vita, et scriptis Cassii Dionis*, §. 21. *oper. tom. 2.* pag. 1541.

minor calibro, il quale in ciò apertamente contradicesse a Dione; alla buon'ora: ma quì non c'è; nè tale è Svetonio, anzi pienamente d'accordo, come dissi. Per voi un sogno, una vera chimera architettonica, basta per tutto, con un attentato di nuovo conio.

7. A sostegno di Dione recai l'autorità di Calpurnio, autore senza eccezione per il vostro protetto, perchè gli giova, sebbene male inteso. Feci avvertire, che in forza delle sue parole, e per sentimento di tutti li di lui commentatori, esso tratta di giuochi con *acqua* dati nell' Anfiteatro, lui presente: nominando *ippopotami*, e *vitelii marini*, che vi combattetono. Dunque, diceva io, se vi si davano degli spettacoli con *acqua* in quel tempo; la fabbrica poteva contenere dell'*acqua* stabilmente all' opportunità quando si voleva; non capricciosamente una volta sola, come si pretende, per la Naumachia di Domiziano: la quale riflessione era sfuggita a chi tanto poco intende un Classico mentre lo adopra, e lo cita per due versi prima, presi dal Lipsio. Dunque, soggiungneva io per una seconda conseguenza, Dione non può aver mentito, nè equivocato, riferendo lo stesso nello spettacolo datovi da Tito. La risposta, che voi date a questo argomento, è degna del tempo, in cui pure i bambini anelano agli elementi della storia naturale; degnissima del Popolo Romano, il quale sono tre anni, che ha veduto per qualche mese un vitello marino dentro di una bagnarola. Voi dunque ci propinate la pellegrina notizia, che tali pesci combatterono senza l'*acqua*, perchè gli *ippopotami*, e le *foche*, essendo anfibj, potevano benissimo combattere in terra. Sì. La scoperta sarebbe in verità degna di voi, da rendervi immortale, e meritevole di scintillare, come uno degli antichi, e moderni insigni scopritori di nuove cose, in un segno del firmamento sopra i *Gemini*. Se non che i vostri amici, zelando l'onor vostro, dubitano, che voi prima dobbiate fare un viaggio in compagnia d'Icaro, o di Lica, per andarla a verificare; giacchè nel nostro Anfiteatro ora non è più possibile. Quanto a me, posso assicurarvi senza di quella vanità, che mi rinfacciate, che di storia naturale io ne so molto più di voi, del sig. Professore, e dello Scheriffo della *Logica*; perchè ne ho stampati 24. tomi, e poi altri sei, che voi neppur conoscete. Perciò, non ho detto mai quì, che gl'*ippopotami* soli dovessero combattere nell'acqua; perchè so, che realmente sono anfibj. Gli unj bensì alle *foche*, o *vitelli marini*, i quali non sono anfibj per egual modo da combattere contro *ippopotami* con piccole zampette, colle quali appena si strascinano per terra. E per prova ne detti degli esempj, tratti dalla ma-

teria nostra dei giuochi; cioè due di Nerone, e uno di s. Tecla. Ecco dove porta l'acceccamento della questione: colla pretesa *critica* non intendete il testo di Calpurnio, e date una pennata in faccia a tutti i di lui commentatori: senza cognizione di storia naturale cambiate la natura delle bestie, per un romanzo in appendice all'Asino d'Apuleio.

8. A questo solenne equinozio ne attaccate subito un altro, più leggero sì; ma sempre coerente al vostro modo di leggere, e di travisare. Io dico al sig. Bianchi, che tutti gli scrittori antichi, e moderni, hanno dato per certo, che nell' Anfiteatro vi era la *Naumachia*. Parlo della fabbrica costruita per darvi la *Naumachia*, ossiano le battaglie navali; e voi mi fate parlare delle battaglie stesse in tutti li tempi, delle quali mi tornate a ripetere, che una volta sola vi fu data per capriccio da Domiziano, perchè lo dice Svetonio, vostro unico oracolo; supponendo bugiardo sempre Dione, e Marziale. E anche quella di Domiziano per voi altri fu posticcia sopra un'Arena di *tavole*, e chiuse tutte le porte con *tavole* ugualmente. In tal modo si accomoda tutto. Ma rispondendovi anche nei vostri termini; non è la frequenza di simili giuochi, la quale decida la questione: basta, che la fabbrica sia stata costruita in origine a tale effetto; e che vi siano stati una, o due, o tre volte simili spettacoli. Che poscia o per la spesa, o per altre ragioni, non siano stati più dati; o ne siano stati dati da Domiziano nella sua Naumachia, poco importa; argomentandosi generalmente per il silenzio degli scrittori, che in nessuna dopo questo Imperatore fossero più eseguiti: il che, secondo i vostri principj, potrebbe estendersi a provare, che nemeno la Naumachia d'Augusto era vera Naumachia; perchè appena di due, o tre spettacoli ivi dati abbiamo notizia; e per uno solo fu fatta da lui quella nel Campo Marzo, ove poi fu edificato il Mausoleo; e così di altre fatte da altri apposta e prima, e dopo. Ma essendo ben certo dalla surriferita narrazione di Calpurnio, che nell'Anfiteatro furono dati spettacoli di fiere, e *vitelli marini* nell'*acqua*; ciò basta all'assunto mio, oltre le autorità de' miei protettori Dione, e Marziale, e ci metto anche Svetonio, malgrado vostro, per sostenere, che l'Anfiteatro in origine è stato destinato a giuochi d'*acqua*. E per provarvi, che gli autori anche moderni hanno sostenuto la stessa idea; vi ho detto, che dal Nolli, dal Cassio, e da altri, sono state riconosciute le conserve dell'acqua necessaria pel recipiente dell'Arena, addosso al Celio, col loro condotto; e che attualmente ancora l'acqua delle vigne, ed orti vicini per lo stesso condotto allaga il Colosseo

nel centro accanto alla Chiesetta. Di ciò e voi, e i vostri clienti non ve ne date per intesi, perchè non sapreste come negarlo. Questa è la maniera di ragionare, e di esser coerenti?

9. Non per equivoco certamente; non voglio dire per ignoranza della lingua Latina; non so se per malizia: la rimetto a voi la bellissima evasione alla vostra spiegazione, che ho data al senso della parola *ipogeo*, in proposito del passo di Erodiano, per provare, che non può intendersi di un sotterraneo, di un pozzo, di una cosa *perpendicolarmente aperta*, e la quale non sostenga fabbrica sopra, come sarebbe la vostra pretesa Arena. Voi mi avete convinto del contrario colle stesse parole, che io riporto di Vitruvio (autore, che io non doveva citare come *Architetto*, perchè disprezzo lui come tutti gli altri); e accompagnate la nuova vostra bella scoperta con una maravigliosa ammirazione. Sentiamo le vostre parole: *Nel senso poi di Vitruvio, ipogeo significa un sotterraneo perpendicolare, secondo che le parole istesse del testo Vitruviano* superioribus aedificiis, *e* ad perpendiculum *dimostrano. Egli è inconcepibile, come possa cadere in mente umana, di addurre per prova del suo assunto ciò, che a lui diametralmente si oppone*. Eh! sig. *Estrattista*, burlate, o dite da vero? Eppure, a comodo di chi non capisse il Latino di Vitruvio, in piè di pagina vi aveva recata la traduzione del Galiani, che è fedelissima. Ripetiamola: *Ma se si avessero da far sotterranei, o volte sotto terra, le fondamenta hanno da esser più larghe di quel, che si vorranno fare le mura* DEGLI EDIFIZJ SUPERIORI, *le quali, come anche i pilastri, e le colonne debbono tutte* CORRISPONDERE A PIOMBO *sul mezzo di quei di sotto, acciocchè posino sul sodo*. Vi pare, che in questa si parli di *sotterranei perpendicolari*, o piuttosto di *muri perpendicolari*, ossiano *a piombo* uno sopra l'altro, come è in regola? Bravo Vitruvio! Avevate ragione, ed io con voi, di non riconoscere fra i vostri compagni quei *duri ingegni*, quegli ignoranti, e presuntuosi, che neppure intendono le prime regole, ed i primi termini dell' arte anche in lingua volgare!

10. Per l'intelligenza di Erodiano, cui nuovamente attribuite l'idea, di far sorgere le bestie di sotto in su nel nostro Anfiteatro, senza nuove ragioni, ne ho detto nell'opera oltre il bisogno. Per il di più del vocabolo ἀναῤῥιφθέντων, usato da quello storico, vi contenteranno i Lessici d'Enrico Stefano, dello Scapula, ed altri, cogli esempi paralleli di altri antichi autori, Erodoto, Plutarco, non mai nel senso di salto propriamente in su: e nel dubbio, che mai potesse na-

scere da doppio significato, la regola è sempre quella, di giudicar del vero dalla materia, di cui si tratta, dal luogo, e da tutte insieme le circostanze, le quali tutte nel caso nostro portano, che s'intenda Erodiano, che le fiere scappassero fuori dalli portici, come si vedono, orizontalmente nell' Arena. Ammiano Marcellino, il Cronico d'Eusebio, e Cassiodoro, i quali ci riportano lo stesso fatto, usano le solite espressioni, comuni a simili spettacoli di fiere in tutti gli Anfiteatri. Quello, che posso aggiunger qui, è che il vostro diletto Svetonio riferendo (a), che in occasione dello spettacolo dato nel lago Fucino, presente l'Imperator Claudio, sorse nel *mezzo dell'acqua* un Tritone artificiale d'argento, suonando la lumaca, ha avuto l'avvertenza necessaria, di dire, che fu per mezzo di una machina: *exciente buccina Tritone argenteo, qui e medio lacu per machinam emerserat*. La parola *emerserat* dunque per sè non darebbe idea di una cosa, che venga da sotto in su, quando non possa farlo da sè stessa vivente. Così di Calpurnio dee dirsi, che non poteva mai comprendere con quella semplice parola *emersisse feras* una operazione nuova, inaudita, che dovea farsi con machine, senza mentovare queste. Se non parlò di esse, fu per farci capire un'azione meramente spontanea, e libera di fiere, le quali, tolto loro il sipario; per così chiamarlo, che copriva tutta l'Arena sopra di esse, come porta l'esempio riferito di Seluro, e come spiega Seneca, scappavano fuori sciolte nell' Arena all'improviso. Quale sarà più semplice delle due spiegazioni; la mia, o la vostra, da cui, oltre tanti assurdi, anche quello ne risulterebbe, che doveasi mutar linguaggio pel solo Anfiteatro Flavio; e non già dire, che si *discendeva* nell'Arena; ma che vi si *ascendeva*?

11. E quì per terzo voi aggiungete allo stesso vostro paragrafo altra maraviglia. *In proposito* (quanto è caro al sig. Professore questo attacco tante volte ripetuto) *del presente articolo, ho sentito gridare tutti i Grammatici Greci contro la traduzione latina, e italiana del passo di Dione, data dal sig. Fea, nella quale la parola* tetracosia *è spiegata per* quaranta; *in luogo di* quattrocento. Voi, dunque avete sentito gridare *tutti i Grammatici*? E voi col sig. Professore pubblico d'Archeologia, *che si ben conosce i Classici autori*, come ci assicurate, e per coerenza ancora i più moderni loro commentatori, non gli avete acerbamente ripresi coloro, di essere usciti dal loro stallo? Sempre riveritissimo signor B., il *gridare* contro di me in questo articolo, spetta, nell'estensione moderna del termine,

(a) *In Claud. cap.* 21.

ai *Critici* , non ai *Grammatici* (a) . I Critici non parlano ; dunque approvano , e lodano . Ragionando questi da senno , avranno detto : Noi ben sappiamo , che il Fea ha dato tanti saggi in arte critica sopra Catullo , Varrone , Vitruvio , Virgilio , Orazio , Dionigi d'Alicarnasso , ambi i Plinii , Palladio , Stazio , ed altri non pochi , de' quali ha ristabiliti moltissimi passi nella loro vera lezione ; altri moltissimi , non mai capiti , gli ha spiegati felicemente : anche quì avrà fatto lo stesso , come lo ha fatto poco dopo nella storia dell' incendio sotto Macrino , riferita dal medesimo Dione (della quale il sig. Professore non si è accorto) ; perchè quì non si sarebbe trattato di *tradurre* di nuovo dal Greco una parola ; ma di *copiarla* , se avesse voluto , dalle comuni edizioni . Se ha riportato *quadraginta* in Latino , e *quaranta* nell' Italiano , in vece di *quattrocento* , avvedutamente , non per isbaglio di stampa ; la ragione fu , perchè i moderni *veri Critici* hanno concluso , che nel testo originale di Dione andava introdotta quella mutazione leggera , e facilissima in numeri ; così richiedendo il buon senso , e il contesto . In caso diverso , chi poteva passare allo storico , che in quella barca vi stessero insieme , e a un tempo ne sbalzassero fuori 400. bestie ? E questo numero come si combinerebbe col totale , di averne fatto combattere , e morire soltanto 100. al giorno per 7. giorni ripartitamente ? Ho sbagliato io in altro senso , lo confesso : credeva appunto di scrivere ad un vero Professore d'Archeologia , che ben conoscesse in tutta la estensione gli autori Classici , e le loro moderne illustrazioni . Riguardo a voi , e a lui insieme , dirò , che con quella stessa meraviglia vostra ho ammirato , che seguendo voi l'antica lezione Dionea , non ne abbiate anzi cavato un motivo di satira contro quel bugiardo , ed esageratore , e cattivo computista , anche *in proposito* dei giuochi , nei quali io lo stimo veridicissimo ; tanto più sicuramente , perchè li vedeva , e questo in ispecie dato da Settimio Severo , e rappresentato anche nelle di lui medaglie .

12. Se ripresi in seguito il sig. Professore di anacronismo sull' età di Petronio Arbitro ; la scappata , che voi adducete ora per disimpegnarlo , è peggiore ancora d'assai . Sempre fermo nell' idea , che quegli si ben conosca i Classici autori , e l'antica storia , dite , che *non poteva ignorare* , che non solo Pe-

(a) Ved. Giov. Giorgio Walchio *Hist. crit. ling. Lat. Proleg.* §. 4. *cap.* 4. *e* 8. , e nell' altra opera *Christophori Cellarii epist. select. et praef. &c. De delicat. libr. vet. cap.* 1. *n. f. pag.* 9. *seq. Lipsiae* 1715.

tronio scrisse; ma che morì svenandosi volontariamente sotto l'Imperator Nerone. Eppure era meglio, che ora, sapendo bene la storia, si attaccasse a dire, che due furono i Petronii; e che quello, il quale scrisse, ma non si svenò, era diverso, e che visse molto dopo di Tito; come sostengono alcuni presso il Tiraboschi (a), ed il Giannelli (b). Il voler far ora diventare all'improviso buon cronologo, e biografo il sig. Professore; lo fa cadere in altro inciampo molto più inconsiderato: vale a dire, che, se è vero, che *il passo di Petronio fu da lui portato come un parallelo*; *e per mostrare, quanto ovvia fosse l'interpretazione degli altri passi addotti sul nostro Anfiteatro, dai quali risulta l'Arena pensile, ed opportuna ai trabocchi*; voi volete, senza essere un Aristotelico, provare *ignotum per ignotius*; e far supporre un parallelo di cose, che non lo ammettono. Se quei giuocarelli furono fatti per la prima volta nell' Anfiteatro Flavio solamente, non prima; Petronio non poteva usar frasi, o parole analoghe se non che *vatidicamente*. Al più poteva usar parole per descrivere delle cose conosciute; ma queste sarebbero appunto quelle machine, *pegmata*, tante volte, e tanto variamente ivi costruite, e altrove, come quella di Seluro, di Orfeo, e tante altre, da me riferite, che non credete applicabili ai giuochi di Calpurnio; volendo più semplice il per me impossibile sognato artifizio delli trabocchi, e dei pozzi stabili di muro. Ecco in qual modo, voi, non avvedendovene, mi venite ad accordare quello in punto, che mi negate. Ma in vece io *ho dimostrato da vero*, che il detto del Satirico nulla ha di comune o coll'uno, o coll'altro artifizio; e ciò senza replica. Per la qual cosa vi prego, di assicurare in mio nome il sig. Professore, che per comparire un uomo dotto nei Classici, bisogna conoscerli nell'originale, e intenderli; non copiarne dei pezzetti sconnessi, e mutili, dal Lipsio, o da altri; e imprudentemente adattarli al suo preteso sistema.

13. Ma prima di lasciare in pace al suo vero luogo il *Podio* antico, bisogna, che io ve lo faccia stare anche onoratamente coll'arte grammatica, etimologica; per togliere di capo a voi, ed alli vostri clienti, quel primo, e massimo degli equivoci, per il quale voi non avete avuta l'avvertenza di consultare quei Grammatici stessi, che altra volta *strillarono* fuori del loro coro; ma quì potevano, e dovevano dare la lezione a voi, anzichè a me. Forse quì non avete creduto doverli consultare, perchè si trattava di *una questione pedantesca*,

(a) *Stor. della Lett. Ital. vol.* 2. *lib.* 1. *cap.* 2. *num.* 17. 18.

(b) *In Perott. Cod. ms. dissert.* 3. *princ. pag.* 121.

a cui bastavate voi solo. Eppure no; che vi farò vedere, che neppure era materia pe' vostri denti; quantunque voi più di me, col *solito tuono magistrale*, abbiate supposto, qual nuovo Crispino, *minimo* distrugger me, e il mio Podio. *Antecedentemente*, sono le vostre parole, *per far mostra di una erudizione recondita, finge di non capir bene lo* stato della questione riguardo al Podio; *e nella pagina 6. not.* (a) *ci dà la notizia, che il Podio* significa il piede della fabbrica, come il piede nel corpo umano, da *Pos*, *Podos*, Greco. *Questa notizia necessaria appena in un libro elementare di Architettura, e pedantesca in una questione architettonica, diviene in bocca del sig. Fea una novità impagabile, mentre che corregge l'antica lingua de' Greci, i quali dicevano* PUS, *e non* POS. Il grand'uomo, che siete! Ora, tutto in un botto diventate giudice Architetto, gran pedante, e Grammatico originale, e sopra tutto, un Grecista. Questa notizia, dunque, signor B. eruditissimo, è *appena necessaria in un libro elementare di Architettura*? Voi, se volete essere *mihi magnus Apollo*, trovatela, non dirò in un libro o elementare, o arciclassico di Architettura; ma in qualche Lessico fino ai più recenti, che l'abbiano capita, e spiegata prima di me, in una nota al Circo di Caracalla, a cui rimando il Lettore, stampato sono i 24. anni, quando tanti Professori erano ancora imberbi. Sarà *pedantesca* in una questione architettonica, quando io vi citai là in *dettaglio*, e quì in massa tutti gli scrittori d'Architettura, fra li quali, uno, per esempio, delli primi, il Serlio; e l'altro degli ultimi, che hanno scritto sopra il Colosseo, il conte Carli, i quali tutti spiegano *Podium*, per *poggiuolo*, o *parapetto*; o ancora per la *loggia*, o *cubicolo* dell'Imperatore, e del Preside alli giuochi; come fra gli altri scrive il Gori al Dittico Quiriniano (a); non mai per *piede della fabbrica*, perchè vi dee fare la figura, che fa il piede al corpo umano? Se voi aveste le vere cognizioni di una materia, che pur conoscete di nome; avreste compreso presso a poco, che, come il piede sta nella giusta situazione, e proporzione con tutto il corpo dell'uomo; così il Podio nel Colosseo dee stare al suo luogo nella vera proporzione della fabbrica: che questa giusta località, e proporzione mai non l'avrebbe il vostro *Podio* tanto in alto sopra la linea orizontale del primo piano della fabbrica stessa, alla quale starebbe come se il piede stesse attaccato dal malleolo in fuori a mezza gamba; e l'Arena sarebbe sostituita al luogo del piede, divenendo più alta del piano della pubblica strada. E chi

(a) *Thes. vet. Diptyc. tom. 2. pag. 64.*

mai direbbe, che l'Arena nel solo nostro Anfiteatro fosse più alta della strada? che in vece di *scendere*, vi si *salisse*?

14. Chi poi vi ha tentato, di avventurare con tanto possesso di cattedra poliglotta; che *questa notizia diviene in bocca del sig. Fea una novità impagabile, mentre che corregge l'antica lingua de' Greci, i quali dicevano* PUS, *e non* POS? Bisogna assolutamente darne l'onore ad un pubblico *Professore d'Archeologia*; a quello medesimo, *il quale tutto il giorno tiene cattedra in quelle voragini*; e compatirlo. La Pitonessa d'Apollo sedendo sul tripode alla foce dell'antro, animata dalla divina mefite diceva tante belle, pregiatissime cose: qui, dove tutto è *voragine*, *cloaca*, *pozzanghera*, secondo voi tutti congiurati, quali emanazioni Grecali poteano mai aspettarsi, se non che per un *capogiro*? Ah! se fosse ancora tra i mortali quel dotto pedante Grecista, che tanto sospirava di esser messo una volta in ballo, e non potè mai ottenerlo, fuorchè nel *Mar grande* dell'originale ab. Sperandio Diaconi; sono certo, che con viso arcigno, battendo la rugosa mano sui Lessici del Vossio, o del Facciolati, *per dinci Bacco*! sarebbe egli arrivato a sapervi dire, corto corto, che il vostro Greco Ποῦς *Pus*, nell'Eolico fa Πὸς; e col *Corno Amalteo* del Laurenzi vi avrebbe intonato bruscamente all'orecchio, che o da quello, o da quell'altro, sempre dal Greco, in Latino fa *Pes*, *pedis*, e anche *Pos*, *podos*; onde *Podium*, non *Pedium*.

15. Sig. Estrattista, per concludere una volta, sarete mai contento, e soddisfatto? Io sì, che oramai sono stanco di ribattere sul serio cotante inezie, e puerilità in ogni senso; e d'imbrattar carta, rimescendo tanto *Pus*, *atque venenum*. Un'altra volta siate più cauto, e imparziale; e persuaso insieme, che non mi mancheranno ragioni, e parole, per contenervi nei giusti limiti di una critica sensata, e liberale. Addio.

Dalla Biblioteca Chigiana li 15. ottobre 1813.